

L'intervista

di Rita Querzè

Gay (Confindustria): vanno incentivati i mestieri digitali Giù il cuneo fiscale

Lavorare tutti di meno, a parità di stipendio. E di conseguenza aumentare gli occupati. Che ne pensa?

«Con quali fondi? — chiede Marco Gay, presidente di Confindustria Piemonte —. Perché ridurre l'orario di lavoro a parità di stipendio e di contributi per la pensione ha un costo notevole».

Non a spese delle aziende, il governo valuta di destinare a questa operazione parte del Recovery fund.

«Tutto quello che garantisce occupazione è benvenuto. Ma credo che il modo più produttivo di spendere i fondi europei sarebbe un altro. Mi spiego: queste risorse andrebbero usate prima di tutto per creare nuovo lavoro. Con una misura di questo tipo, invece, ci si limita a dividere la torta del lavoro già esistente in fette più piccole. Non dobbiamo accontentarci del lavoro che c'è ma crearne di nuovo e di qualità, in settori con buone prospettive di crescita. Tra l'altro il costo a regime di una riduzione d'orario a parità di stipendio sarebbe tutt'altro che trascurabile».

Alcune misure che creano lavoro ci sono già. Ecobonus e Sismabonus, per esempio.

«Ne aggiungo un'altra: Transizione 4.0. Anche gli incentivi agli investimenti privati per la digitalizzazione hanno creato lavoro, come ha evidenziato di recente un rapporto di Confindustria nazionale. Ma credo che si dovrebbe fare molto di più. Troppo spesso si bolla questa tipo di spesa pubblica come un costo. Sbagliato. Questi sono investimenti con un ritorno di lungo periodo».

Gli incentivi del governo per l'auto creano lavoro?

«Il settore automotive dovrebbe essere messo al centro delle azioni di politica industriale. Capisco gli incentivi per le auto elettriche ma nello stesso tempo le aziende dovrebbero essere aiutate a cambiare la produzione in questa direzione».

Il presidente di Confindu-



Marco Gay, Confindustria Piemonte

stria Carlo Bonomi dice che la retribuzione non va agganciata alle ore lavorate ma ai risultati. I sindacati temono un nuovo cottimo.

«Non scherziamo. Il punto è accettare la sfida verso una nuova e più produttiva organizzazione del lavoro che, complice anche lo smart working, abbia come riferimento i risultati».

A luglio Istat ha rilevato 85 mila occupati in più. Rispetto a un anno fa ne mancano all'appello 556 mila.

«Il rimbalzo positivo c'è stato, il mondo delle imprese ha iniziato a reagire dopo il lockdown e questo ha genera-

to occupazione. Trovo positivo anche il fatto che siano aumentati coloro che cercano lavoro: significa che è tornata un po' di fiducia. Certo, c'è ancora tanta strada da fare. Bisogna generare crescita e spero che i progetti che presenteremo all'Europa per l'utilizzo del Recovery fund vadano in questa direzione».

Alcuni imprenditori sostengono che le aziende per assumere abbiano bisogno prima di ristrutturarsi e quindi di licenziare. È così?

«No, guardi, a nessun imprenditore piace licenziare, questo deve essere chiaro. Certo il blocco parziale dei licenziamenti oggi in atto non aiuta le imprese. Nessuna impresa può stare ferma, nella difficoltà deve cercare di trasformarsi».

Tornando ai fondi Ue, un buon modo di investirli sul lavoro?

«Per creare nuova occupazione, come già detto. Poi per sviluppare un sistema di politiche attive che aiuti chi esce da un'azienda ad arricchire le sue competenze per farsi assumere da un'altra parte. E infine per potenziare i percorsi di studi per i giovani che danno un futuro. Penso agli Its».

Cosa convincerebbe le aziende nel breve periodo ad assumere di più?

«Ridurre il costo del lavoro. Quando più della metà di quanto un'azienda paga per un lavoratore finisce in tasse e contributi, qualcosa non va. Serve un'iniziativa strutturale da articolare nell'arco di cinque anni per abbassare il cuneo fiscale».

La crisi e il mancato rinnovo dei contratti promettono un autunno difficile?

«Non è questo il momento delle contrapposizioni. Credo nel dialogo. Oggi in particolare modo».



Il blocco parziale dei licenziamenti non aiuta le imprese. Nessuno può stare fermo, nella difficoltà deve trasformarsi



Nel breve periodo per favorire le assunzioni servirebbe un piano per il taglio del cuneo fiscale articolato nell'arco di cinque anni



I fondi Ue dovrebbero servire anche a creare politiche attive che aiutino i disoccupati a trovare un nuovo posto

La parola

RECOVERY FUND

Il 21 luglio il Consiglio europeo ha approvato il Recovery fund da 750 miliardi: 390 miliardi di trasferimenti e 360 miliardi di prestiti. L'obiettivo dell'Ue è aiutare gli Stati membri più colpiti dalla crisi scatenata dalla diffusione del coronavirus. All'Italia dovrebbero arrivare 209 miliardi.

